

Il premier si occupi della politica estera, si renda conto che non possiamo rinunciare ad averne una

ATTACCO AL TERRORISMO L'ITALIA

Non parteciperò alla manifestazione per l'America, è di partito. E agli Stati Uniti non importa nulla

«Nato finita, via le basi o finiremo in serie B»

Cossiga: Berlusconi proponga una grande alleanza con Putin

ROMA — «A Silvio Berlusconi do questo consiglio: si occupi della politica estera dell'Italia. Si renda conto che l'Italia non può rinunciare ad averne una. E che sia una politica innovativa, capace di interpretare i profondi mutamenti in atto sulla scena mondiale. Questa politica si fa da Palazzo Chigi. E si fonda sulla dignità nazionale».

Francesco Cossiga ritiene che le relazioni internazionali stiano attraversando una fase cruciale: il vecchio mondo è finito, il nuovo nasce intorno a una priorità, la guerra contro il terrorismo. Le antiche certezze e le conseguenti sicurezze (la Nato, il rapporto con Washington, l'Europa) vengono meno. Spetta all'Italia decifrare i segnali: dall'incidente di Gand (l'esclusione dal vertice a tre Chirac-Schroeder-Blair) alla difficoltà di farsi riconoscere dagli Stati Uniti del «giovane Bush» come un alleato di serie A.

Non si rischia di rendere il quadro più drammatico di quello che è? In fondo a Gand siamo stati esclusi da un incontro presentato come «tecnico» e durato tre quarti d'ora. E il rapporto con l'America

non è cattivo, dopo il viaggio di Berlusconi, quello di Fini e le offerte militari avanzate da Martino.

«Ma vogliamo scherzare? L'incontro dei tre è durato meno di un'ora solo perché si trattava di ratificare decisioni già prese in altri vertici segreti. Sempre dai tre e con l'Italia sempre

esclusa. E se si sono mossi così, dubito che lo abbiano fatto all'insaputa degli Stati Uniti».

Vuol dire che francesi, inglesi e tedeschi sono stati incoraggiati dagli Usa a creare un «direttorio»?

«Voglio dire che si è creata una situazione di fatto. Gli americani hanno operato le loro scelte nella nuova alleanza antiterrorismo. Prima senza dubbio viene la Gran Bretagna, ossia la loro sorella. Quella che possiamo definire l'Angloamerica, la co-

munità di lingua inglese: estesa cioè al Canada, all'Australia. Poi la Francia e la Germania perché se ne fidano, li vedono come Paesi omogenei, l'asse dell'Europa. Nonostante che Schroeder e Fischer vengano da un passato antiatlantico e antiamericano. Schroeder era nemico di Schmidt (e mio, in quegli anni), ostile agli euromissili... Curioso ritrovarlo oggi in prima fila».

Ma l'esclusione dell'Italia, in definitiva, è attribuita a un'iniziativa di Chirac. Perché ha agito così?

«Penso che siano prevalsi motivi interni, di carattere elettorale. Ma anche la percezione di quanto sia incerta e fragile la posizione dell'Italia».

Lei se fosse stato al posto di Berlusconi cosa avrebbe fatto?

«Questo è un momento molto difficile

per il presidente del Consiglio. Ma lui lo ha affrontato, riconoscendo (dopo qualche imbarazzo iniziale) la gravità degli avvenimenti di Gand. Io gli sono stato vicino. Ora però si tratta di trarre alcune conclusioni».

Quali?

«La prima e la più importante è accettare il fatto che la Nato è finita. Dopo la caduta del muro di Berlino è venuto meno il nemico sovietico ed è cominciato un processo di riassetto degli equilibri mondiali. Dopo l'11 settembre tale processo è diventato più rapido. La Nato oggi è una specie di «hardware» senza più il «software». Serve all'America per camuffare le sue operazioni militari. Guai a credere che la Nato esista ancora come un tempo. Come una forte alleanza tra diseguali».

Che è stata molto utile all'Italia.

«Altroché. Ce ne siamo serviti per contare più di quanto non fosse logico. Per godere di una rendita di posizione come Paese di frontiera. All'interno della cornice atlantica c'era poi il rapporto preferenziale con gli Stati Uniti. Il che nel suo complesso definiva — non c'è dubbio — la realtà di un Paese a sovranità limitata. Naturalmente non lo avrei mai ammesso in quegli anni. Ma è così. Il che non significa

che anche allora non fosse possibile difendere la dignità del Paese. Le rivelò un episodio. Nell'89 l'amministrazione americana mi fece conoscere, attraverso canali confidenziali, la sua ostilità all'ipotesi che

io conferissi a Giulio Andreotti l'incarico di formare il governo. Naturalmente respinsi l'intromissione».

Adesso invece?

«Adesso si volta pagina. Un «hardware» senza «software» non serve a nulla. Quindi finiamola con la demagogia della Nato.

O con certi richiami fuori luogo all'articolo 5. Adesso che non esiste più la sovranità limitata, possiamo immaginare i contorni di un'alleanza tra pari».

In concreto cosa significa?

«Primo, che non ha senso allargare la Nato a est contro la Russia. Silvio si faccia interpretare, finché è in tempo, di una politica più originale. Ora che è a Mosca proponga a Putin una grande alleanza a tre in funzione stabilizzatrice contro il terrorismo. Un'intesa strategica tra l'Angloamerica, l'Europa occidentale e appunto la Russia. Magari usando proprio il contenitore della vecchia Nato».

Tutto qui?

«C'è dell'altro. E' venuto il momento di porre il problema delle basi Nato in Italia. Ci hanno detto che non hanno bisogno di noi. Che siamo troppo distanti dall'Afghanistan per essere utili. Ho persino migliorato le mie nozioni di geografia: ho imparato che Roma è più distante da Kabul di quanto non sia Parigi. O il Canada o l'Australia. A questo punto, chiudere le basi è l'unico modo per non finire in serie B. Se non serviamo per i pranzi di famiglia, non serviamo nemmeno per affittare la casa a ore».

D'accordo, il messaggio è chiaro. Ma Martino ha fatto l'elenco delle truppe pronte a partire.

«E si è fatto smentire dal capo di stato maggiore della Difesa. Qualcosa di incredibile. Un governo che abbia rispetto di se stesso avrebbe messo subito alla porta il generale Mosca Moschini».

Che peraltro è stato nominato dal governo di centrosinistra.

«E' così. Ma con il buonismo non si va da nessuna parte. Soprattutto quando il buonismo si miscela con l'arroganza. Mi riferisco e scelte fatte magari per le ragioni giuste, ma nel momento sbagliato. Come nel caso delle rogatorie o del falso in bilancia».

Ma in concreto, a parte minacciare di chiudere le basi, che cosa dovrebbe fare

Berlusconi?

«L'ho detto: ricominciare a pensare la politica estera. In difesa della dignità nazionale».

Perché ce l'ha tanto con il ministro Ruggiero?

«Le rispondo così. La Farnesina, di cui Ruggiero è espressione, è malata di "crispismo". Ossia ha nostalgia di Francesco Crispi e della sua politica velleitaria da grande potenza. Invece la Destra storica badava alla dignità dell'Italia e guardava all'Europa. De Gasperi riprese la linea della Destra storica. Ora Berlusconi de-

cida da che parte vuole stare. Ha l'opportunità di dare all'Italia una politica estera degna di un Paese moderno. Oppure può fare un percorso piccolo-borghese, antimoderno, provinciale».

Lei andrà alla manifestazione pro Stati Uniti?

«Io penso che agli americani di quella manifestazione non importi nulla. Sono certo che preferirebbero che noi espellesimo l'imam di Torino».

Ma ci andrà?

«No. Esporrò la bandiera americana alla finestra. Ma non vado a manifestazioni di partito. Berlusconi avrebbe dovuto ri-

volgersi a Rutelli, all'opposizione. Dire: venite tutti a un grande marcia di solidarietà con l'America. Allora anch'io avrei marciato. Sotto braccio a Berlusconi e D'Alema».

Ci sarebbe andato anche senza D'Alema?

«No. Benché abbia il sospetto che se la manifestazione si fosse fatta dopo il congresso dei ds, D'Alema ci sarebbe stato».

L'appello bipartisan l'ha lanciato Pier Ferdinando Casini.

«Eh... Casini è una vecchia volpe di pelo democristiano. Vuol dire che non era poi tanto distratto quando ascoltava i discorsi che facevamo con Arnaldo Forlani, Ciriaco De Mita, Armando Sarti. Qualcosa gli abbiamo insegnato. Oggi è il mio preferito».

Stefano Folli

Casini, vecchia
volpe di pelo
democristiano:
qualcosa gli
abbiamo
insegnato. E' il
mio preferito

